

EDITORIALE

# DISSENSO URSS: NON TUTTI IN ITALIA FURONO RETICENTI

GABRIELLA COTTA

**E'** di qualche giorno fa un lungo articolo di Paolo Mieli sul Corriere della Sera, che affronta l'imbarazzante questione dell'atteggiamento degli intellettuali vicini al Pci sul dissenso sovietico, in occasione dell'uscita del volume "Passeggiate con Puškin" (Jaca Book) di A. Sinjavskij, a cura di Sergio Rapetti. Sinjavskij e Julij Daniel, furono protagonisti negli anni '60 di un clamoroso processo che portò alla ribalta la critica degli intellettuali nei confronti del sistema sovietico. Non si può non applaudire alla decisione con cui Mieli affronta un argomento che è stato per troppo tempo un vero e proprio "rimosso" della sinistra italiana. Sebbene i primi e più esplosivi titoli, "Il dottor Živago" e "Una giornata di Ivan Denisovi", siano stati pubblicati in Italia da case editrici inequivocabilmente di sinistra come Feltrinelli ed Einaudi. Tuttavia gli intellettuali vicini al Pci furono ampiamente reticenti, giungendo perfino a proclamare il loro «disprezzo» (Pajetta) per i dissidenti dell'intelligenza sovietica. Ben chiaro è il ricordo del fastidio, da parte della maggioranza degli intellettuali progressisti nostrani, per il dissenso montante in Unione Sovietica e della diffusa indifferenza per le persecuzioni che andavano rivelandosi. Altrettanto netto, per contrasto, è il ricordo della vastissima eco, in Francia e nel mondo, delle posizioni assunte, qualche anno più tardi, dai nouveaux philosophes che presero decisamente le distanze dall'Unione sovietica a seguito, soprattutto, della lettura di "Arcipelago Gulag" di Solženicyn, poderoso e definitivo svelamento della natura e delle dinamiche dell'universo concentrazionario sovietico. Tuttavia, se l'articolo di Mieli contribuisce meritoriamente a gettare luce sulla dipendenza quasi assurda degli intellettuali vicini od organici al Pci dalle linee del partito, il quadro che ne esce appare curiosamente manchevole. Perché esso sia pienamente comprensibile e in grado di restituire alla riflessione odierna elementi preziosi per la lettura del nostro recente passato, occorre far emergere il grande assente di questa ricostruzione. Che non è tanto il dissenso di matrice cristiana, impossibile da dimenticare per lo meno per la potenza travolgente del pensiero e della azione di Alexandr

Solženicyn, ma il ricordo di quanto fecero intellettuali e gruppi cristiani e liberali in Italia per i perseguitati in Urss. L'azione di case editrici come Jaca Book e La Casa di Matrona, per citare le due più attive, fu insostituibile per far circolare in Italia testi fondamentali del dissenso e per mettere a disposizione del nostro Paese la conoscenza di persone ed eventi trascurati dai libri di storia, che rappresentarono l'anima critica di ciò che era avvenuto in Russia/Urss prima e durante la rivoluzione. Le opere di autori come S. Bulgakov, P. Florenskij, V. Solovëv, N. Berdjaev, V. Ivanov, tanto per citarne alcuni, circolarono in Italia principalmente grazie a loro, fornendo un quadro delle radici del dissenso assai completo e leggibile. La storia raccontata dai vincitori veniva così ad acquistare tutte le luci ed ombre di cui era intessuta realmente attraverso i testi filosofici e teologici critici del marxismo/leninismo, così come le sorprendenti elaborazioni speculative del pensiero russo, la cronaca delle persecuzioni cattoliche in Lituania, della chiesa ortodossa in Russia, lo splendore della sua tradizione iconografica, la ricchezza della sua spiritualità così come i resoconti delle Udienze del Tribunale Sacharov e i testi dell'"altra letteratura", quella clandestina del samizdat. Opera insostituibile in questo senso fu quella della rivista "Russia Cristiana", che, con la pubblicazione in quasi ogni suo numero di documenti del samizdat, ha costituito per anni un prezioso collegamento con i perseguitati. Alla luce di questi brevi accenni si può dire, più opportunamente di quanto abbia ricordato Mieli, che negli anni 60/70, ci fu un movimento studentesco che ebbe attenzione forte e costruttiva per il fenomeno drammatico del dissenso: non ebbe però alcun accesso ai mass media che "facevano la storia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

